

VINCENZO CRESCIMONE  
FILOSOFO – CRITICO – LETTERATO

*LE NOZZE DI FABIANA*

*Le Nozze di Fabiana, dramma in due atti, narra in modo immaginoso e romanticamente artistico l'amore di Vincenzo Crescimone per Mimi, quando, nonostante i contrasti e i sospetti, Lui non aveva interrotto la relazione con lei credendola sincera.*

*L'intento, dichiaratamente autobiografico, veste Mimi (1) dei panni di Fabiana, se stesso di quelli di Marcello D'Ascari e la Rachele Lombardo Indelicato (2) di quelli di Adele.*

(1) Camilla Camiolo, familiarmente chiamata Mimi.

(2) Ex fidanzata del periodo catanese

DELLO STESSO AUTORE

---

*Carmen Saeculare*—Catania - Reale Tip. Pansini 1895  
(esaurito).

*La novella d'Inverno* — 2ª edizione. Catania - Monaco  
e Mollica 1902.

*Saggi Critici e Letterari* — Palermo 1903 - Remo San-  
dron Editore.

*Rosa di Virtù* — Dramma lirico in 4 atti. Caltanis-  
setta Tip. Ospizio 1907.

*Verso il mistero* — Caltanissetta Tip. Ospizio 1908.

*La significazione tragica del Don Chisciotte*—Palermo  
1909 - Società editrice Marraffa Abate.

*Dantologia* — Caltanissetta Tip. Ospizio 1910.

*Saggi e Conferenze* — Caltanissetta Tip. Ospizio 1911.

*Brandelli filosofici—Scritti minori*—Caltanissetta Tip.  
Ospizio 1913.

VINCENZO CRESCIMONE

LE NOZZE DI FABIANA

DRAMMA IN DUE ATTI

R. CRESCIMONE - EDITORE

— NISCEMI 1914 —



CALTANISSETTA

TIP. OSPIZIO PROV. DI MISERICORDIA  
1914.

*Io penso a te e spasimo: io penso a te e, sul punto di cedere a una funesta tentazione, sento le forze abbandonarmi del tutto. No, io non posso, a malgrado della tua esplicita volontà, morir così, sotto il peso di accuse altrettante gravi che ingiuste, io non posso, comunque ciò possa accendere l'ira tua, lasciarti senza dirti il mio ultimo addio, senza affermarti almeno una volta quest'amore fatale e tremendo che mi consuma e e mi uccide. Tu mi accusi, e io mi difendo: tu ti senti disprezzata da me, ed io ti farò sentire l'estremo singulto dell'anima mia: se questa è ai tuoi occhi una colpa, ne pagherò ben presto il fio.*

*Oh tu mi hai messo l'inferno nel cuore! tu, violentando la tua gentile natura, ti sei fatta con me così ingiustamente e spietatamente crudele che non potresti*

---

*Mi decido alla pubblicazione di questa lettera con profonda malinconia: avrei voluto ancora custodir gelosamente quel mistero che fu tanto caro a mio fratello; ma essa illumina di sì virida luce il dramma e lo stato d'animo in cui fu scritto che nessuno, spero, troverà inopportuna la mia penosa determinazione.*

*Comunque, dopo aver mantenuto, sia pure in poche anime gentili, vivo per sette anni il culto verso lo scrittore, cura mia ultima sarà la pubblicazione dei documenti per la conoscenza dell'uomo.*

*R. C.*

*esserlo di più con l'assassino di tutti i tuoi cari. Perchè, perchè? La tua ingiustizia si spinge sino al punto da interdirmi la difesa nell'atto stesso in cui mi accusi: e me la interdici con una frase aspra e villana, che mi fece l'effetto di una scudisciata in pieno viso: come se all'odio tuo non bastasse più il mostrarti soltanto ingiusta e feroce! Tu osasti scrivermi: Mi lasci in pace! Ma come e quanto io ho potuto esser così uggioso e importuno da meritarmi che mi si rivolga una frase che appena appena è lecito rivolgere ai seccatori ostinati e indiscreti? Ch'io ti lasci in pace?! ma che cosa ti ho fatto io dunque? Io mi sono costantemente mantenuto riservato e discreto, e delle lacrime mie non è stato testimonia che Dio e la notte. Oh non temere che la tua pace possa mai essere turbata da me, perchè se è vero che l'amore di centomila droghieri uniti insieme non potrebbe mai pareggiare l'immenso amor mio, è anche vero che centomila pari miei non saprebbero riunir tutti insieme le invereconde indiscrezioni e le infami vanterie di un solo droghiere: io non ti ho perseguitata mai nè a passeggio, nè a messa, non sono stata mai l'ombra tua, non ho gesticolato dai balconi per far capire a tutti che mi sono schierato tra i tuoi pretendenti: rispetto troppo te, per poterti compromettere in guisa alcuna, e rispetto abbastanza me stesso per potermi abbassare a scendere in lizza con scimuniti e mascalzoni: io pur bruciando continua-*

mente dall'innocente desiderio di vederti, ho sempre cercato di evitarti e sfuggirti, non ti ho importunata con ambascerie, non ti ho circondata di sozze ed immonde persone per spiare tutte le tue azioni, tutte le tue parole e riferirle onde servissero di prove compromettenti per te agli occhi della società: io non ho trascinato il tuo nome per fogne invereconde ed infami, io non ho pensato ad esercitate su te, nè direttamente nè indirettamente, alcuna pressione: l'amor mio è rimasto e rimarrà eternamente, insin ch'io viva, un tormentoso e pur soave mistero del cuore, mistero impenetrabile a tutti, e appena appena intraveduto o soltanto sospettato da te, solamente da te.

Ch'io ti lasci in pace?! Ma dunque sei tu stessa che, sia pure indirettamente o fors'anche incoscientemente, mi ordini di morire, perchè non avendoti io importunata giammai, non avendo tu ricevuta da me alcuna molestia, è chiaro che è la mia stessa esistenza che ti dà noia, e che io non posso lasciarti più in pace di quel che sei se non morendo. Ebbene, abbi pazienza, e sarai contenta.

Ma non prima che tu mi abbia ascoltato, non prima che abbia riconosciuta tu stessa l'inumana ingiustizia della tua condotta. Oh tu hai fatto oltraggio alla gentilezza della tua natura e alla sincerità dell'amor mio, tu ti sei fatta gioco di me come di un ragazzo che

*cominci a compitare il sillabario delle passioni: tu hai creduto o forse (chi sa?) mostrato di credere a un capriccio transitorio o ad un affetto di occasione, e non comprendi o ti sforzi di non comprendere che tremenda tragedia si va maturando nel cuor mio: tu hai fondato tutto un sistema di gravissime accuse sopra frasi isolate, sfuggitemi in momenti di ambascia ineflabile, e, lungi dell'aver compassione di me, mi fai sentir tutto il peso dell'ira tua: sfuggirono alla tua attenzione mille ardenti frasi d'amore e non le sfuggirono quattro o cinque espressioni vivaci che l'amore stesso, soltanto l'amore, suggerì in un schianto di supremo dolore. Oh quando tu mi scrivevi una volta, spontaneamente e niente affatto costretta da me, che alcuni miei versi senza titolo ti avevano strappato molte lacrime, io pensai allora che ciò fosse avvenuto per la pietà di me che soffrivo tanto da imprecare all'idolo mio! E il mio cuore si riempì di gratitudine e sentii lungamente il bisogno irresistibile, prepotente, continuo, di gettarmi ai tuoi piedi per domandarti perdono e per renderti mercè della tua gentile pietà. Oh io mi era ingannato, e la mia disillusione fu ben dolorosa! Tu non avevi pianto che per l'orgoglio ferito, nel tuo cuore non albergò neppure un solo istante un sentimento gentile di compassione, il grido del mio dolore non suscitò alcuna eco di simpatia nell'animo tuo, e piangesi.... pian-*

*gesti soltanto di rabbia, come una bambina stizzosa e incosciente, perchè io aveva detto che tu mentivi! Oh va, va! tu saresti mille volte più pietosa ed umana verso un cagnolino non tuo, che squittisca perchè gli si è pestata una zampa!*

*E mi accusi in una lettera sibillina, indecifrabile, nella quale, dopo venti lunghi giorni di dolorose meditazioni, non ho potuto comprender neppure se ti pesa e ti spiace di più l'amor mio o quel che tu chiami il mio disprezzo: infatti, se ti dispiace l'amore, che l'importa del mio disprezzo? e se ti fa soffrire il mio disprezzo, perchè non solamente non chiedi, ma mi proibisci di darti delle spiegazioni? In un periodo dolcissimo mi parlì dell'orgoglio del sentirti amata e del cordoglio del sentirti odiata ingiustamente, e poi mi imponi di dimenticarti!!*

*Prima mi chiedi perchè non ti lasciai ignorar tutto se doveva farti soffrir tanto, il che significa che ti dispiace non l'amor mio, ma l'averlo perduto, e poi conchiudi con una villania: Mi lasci in pace! E che? una fanciulla dunque si prenderebbe davvero gioco di me?*

*Ed ora ascoltami, e apprendi come si parla chiaramente e senza possibilità di equivoci. Ch'io ti disprezzi, è una calunnia orribile, io non posso disprezzarti, perchè ti amo, e nei petti non volgari, come è impossibile*

*che alberghi una verace stima che non si rivolga inevitabilmente in amore, così è ugualmente impossibile che alberghi amore senza stima: e che cosa altro è, in fondo, l'amore se non un'attrazione irresistibile verso un'altra persona in considerazione appunto dei suoi meriti? E la stima non è forse l'identica cosa? Fra l'amore e la stima non c'è altra differenza che di gradi: l'amore è attrazione irresistibile, prepotente, la stima è attrazione calma e serena. Perchè dovrei amarti se non ti stimassi? Ti amerei forse per le tue qualità fisiche? ohimè! nella mia tempestosa vita io ho avuto cento volte rapporti con donne supremamente belle, e non ho potuto mai amarne veracemente nessuna: prima che io ti amassi, tu non sembravi bella agli occhi miei: adesso sì, lo sei, sei la più bella donna del mondo, perchè ti amo: non fu l'amor mio che nacque dalla tua bellezza, ma sibbene la tua bellezza che nacque dall'amor mio. Io ti amo perchè sei buona e soave, ti amo perchè nel profondo occhio tuo lessi, o credetti di leggere, una mitezza infinita, ti amo perchè il tuo sorriso è dolce e fascinatore, ti amo perchè dal tuo viso irraggia la gentilezza dell'animo.*

*Disprezzarti! te, la prescelta dell'anima mia, te, che sei in cima a tutti i miei pensieri, te che io chiamai gentile per eccellenza e che continuai a chiamar tale anche nell'ira, anche tra gli spasimi ineffabili della*

gelosia e a malgrado dell'abbiettezza del nume che ti sei prescelta! Oh senti! io ho avuto per te vampate d'ira tremenda, qualche volta ho creduto perfino di odiarti, ma la donna che potè, fosse stato anche per un' ora soltanto, imperare assoluta regina nell' animo mio, quella donna è già per ciò solo diventata per me sacra in eterno, e tu, tu, o crudele, che non contenta di straziarmi col disamore, mi opprimi ingiustamente attribuendomi sentimenti vergognosi ed umilianti per te, tu mi possiedi interamente da tanto tempo, da parecchi anni, mi possiedi nelle più riposte latebre dell'animo, nei più intimi penetrali del pensiero, talchè non c'è più in me una particella, sia pur minima, che non sia piena di te: tu occupi da molti mesi tutte quante le mie giornate, le mie ore, i miei minuti, e potrei serenamente giurare per tutto ciò che c'è di più sacro sulla terra e nel cielo, che non c'è stato mai, da che ti amo, un solo istante, pure un brevissimo istante, che non sia stato interamente occupato da te: ch'io dorma o vegli, che ti sia vicino o lontano, che io pianga o rida, nel seno di qualsiasi occupazione, tu sei sempre presente al mio pensiero, la tua immagine mi accompagna dovunque, inseparabilmente congiunta a me come l'ombra al corpo. Disprezzarti? oh l'ingrata fanciulla! lo sarei stato il primo a crederti civetta? Oh mio Dio! perdonatela voi, perchè io sento

di non poterlo giammai. Ma come, come dunque devi odiarmi tu, per potermi assassinare a questo modo, così ingiustamente e così leggermente! Ma poichè non ti rimorde l'animo neppur nel lanciarmi questa turpissima accusa, ascoltami: ci fu un lungo periodo di tempo in cui le arti infami di un mascalzone, al quale l'essere scimunito non impedisce di essere un furfante, ti resero sospetta a tutti: tutti indistintamente, i tuoi amici più sinceri e i parenti più cari, ti credettero per lungo tempo in corrispondenza con un cialtrone impudente: ebbene, io solo, proprio io solo nol credetti giammai: e quando quel miserabile permetteva che nella sua fetida fogna bocche immonde pronunziassero tra laidì sghignazzamenti il tuo nome soave, quel caro nome che io non posso profferire giammai senza un tremito riverente e che non ho osato confidare neppur nelle sacre carte ove io distillo il mio pianto, io ne lo rimproverai così acerbamente che lo costrinsi (pare impossibile per un individuo di quella razza!) ad arrossir di vergogna: e quando egli mi confidava i suoi successi e la sua fortuna, e mi parlava di ambascerie mandate e ricevute e perfino di lettere, io non mancava mai di fargli notare che non era da gentiluomo, che era anzi da villano cialtrone, il confidar le fortune di amore anche al più caro degli amici, e che non si offende il pudore e la riservatezza di una fanciulla neppur con la propria

*madre: ricordo anzi benissimo, come se fosse ora, che una volta fui costretto ad umiliarlo con queste precise parole, brutalmente sincere: — Tu finirai col meritare il mio disprezzo, perchè io sono abituato a trattar con ballerine assai più cavallerescamente che tu non faccia con una fanciulla casta e pura. — Posso assicurarti di più che io non credetti giammai, sino al fatal dodici Maggio, alle vanterie di quel miserabile, perchè mi pareva impossibile che una signorina distinta e intelligente potesse sentire, non che un vero amore, neppur dell'attrazione verso un uomo di quella specie assolutamente sornito di qualsiasi attrattativa intellettuale e morale e che non è raccomandabile neppur fisicamente: e allorchè egli mi narrava col tono drammatico di un istrione da villaggio i tuoi sospiri, le tue pene e le lacrime tue, io ne considerava i lineamenti volgari del viso, l'occhio falso e spento in cui non brilla nessun lume d'intelligenza, la fronte abietta e triviale, e mi domandava: — Ma di che cosa dunque può essersi innamorata essa? Una fanciulla come lei non potrebbe compromettersi che per un amore potente, e la donna non può fortemente innamorarsi che di qualità eccezionalmente brillanti: un ingegno straordinario, una grandezza d'animo eccezionale, uno stato brillante, una notevole bellezza fisica, magari magari una forza muscolare straordinaria, checchessia insomma, purchè brilli*

eccezionalmente: ma in costui che cosa brilla, tranne che.... l'assenza assoluta di qualsiasi qualità?

Credetti però (questo sì, te lo confesso) alla possibilità e perfino alla probabilità di un matrimonio con colui, e in questo solo io era d'accordo con l'opinione pubblica, ma non già perchè ti ritenessi innamorata, ma unicamente perchè le nostre ragazze sono abituate, in conseguenza di una balorda educazione, ad accettare lo sposo che ad esse presentano i genitori: e questa opinione io manifestai altamente a tutti e contro tutti, e potrei indicarti perfino parecchi nomi di tuoi intimi parenti; tutt'al più tutt'al più, io ammetteva (e questa fu la massima concessione da me fatta all'opinione pubblica) che tu avresti accettato colui, che allora io riteneva soltanto uno scimunito e non ancora un mascalzone, senza ripugnanza, fors'anco volentieri, e fu così, proprio così che io ti dipinsi adombrandoti nell'eroina di quel che, sotto le mentite apparenze di dramma, non fu nel mio concetto che un inno d'amore e un grido di dolore che io sentiva il bisogno di far sentire a te, esclusivamente a te, a nessun altro che a te. Ma tu, ohimè! non ne comprendesti più degli altri, rimanesti insensibile all'amor mio, non sentisti il grido del mio dolore e, quando sospettasti che sotto il dramma c'era qualche cosa, non ci trovasti altro..... che un grazioso epiteto per te!!

*Ed ora che credo di averti rassicurata intorno alla mia stima, puoi riacquistare interamente la tua tranquillità: te lo confermo ancora una volta, il mio disprezzo per te non è mai esistito altrove che nella tua fantasia, perchè se è vero che la tua scelta è molto vile e spregevole, è anche vero che tu non ne hai la colpa: tu non sei che una fanciulla e non puoi ancora giudicare uomini e cose: perchè ti farei dunque responsabile della scelta? Ma dell'ira mia e dell'amor mio rimarranno tracce immortali, e tutti i cuori gentili, compreso il tuo, susulteran di pietà: ma allora io non ci sarò più e tu non potrai dare al tuo povero amico neppur l'amara consolazione di una lacrima tua.*

*Addio, e dei dolori che involontariamente ho potuto cagionarti, perdonami: ho tanto lacrimato e sofferto! E se quest'amore possente e tremendo merita qualche considerazione da te, se le mie indincibili torture possono in qualche modo toccarti il cuore, sii pietosa e mandami un segno qualsiasi del tuo perdono; oh io non ti costringo (come tu crudelmente e giustamente affermi) a rispondermi: quante volte ti ci ho costretta? e come avrei potuto farlo se mai prima di ora ti ho parlato direttamente dell'amor mio? E anche adesso, non ti costringo a nulla: imploro soltanto: sii giusta e misericordiosa.*

*Addio! io feci un sogno di suprema felicità, ma esso*

*non si accese nella mia fantasia che per spegnersi prontamente e per farmi quindi maggiormente sentire l'orror delle tenebre fra le quali mi avvolgerò quind'innanzi, vagolando senza un perchè e senza uno scopo fuori che quello di soffrire atrocemente sotto la doppia azione di un amore deluso e di un amore tradito.... Rimpianti e rimorsi, altro più nulla... Addio! se potenza d'ingegno o grandezza d'animo fossero stati suscettibili di vincere il cuor tuo, io non avrei disperato di nulla: se splendore di stato e di fortuna avesse potuto sedurti, io avrei fatto di te la donna più felice e più invidiata: perchè non c'era altezza così ardua e superba da scoraggiar l'amor mio: per te e con te, io sarei salito tanto alto da superar fin le tue più ardue speranze, perchè l'amor mi aveva fatto perfino ambizioso, tanto ambizioso che non avrei potuto esserlo di più se mi fossi proposto di meritarmi l'amore di una regina.... Per te, soltanto per te io mi apparecchiava ad uscir finalmente dalle tenebre, ad accumular sul mio vero nome la riputazione che per molti anni il mio capriccio, la mia indifferenza e i furti altrui avevano disseminato e sperperato su una infinità di nomi altrui o falsi, mi accingeva a rivelazioni e a rivendiche, fui persino, facendo violenza alla mia non ingenerosa indole, inesorabile e crudele verso qualche sciagurato che per un pezzo pregò e supplicò e pianse invano... già la fortuna e la gloria mi sorridevano così*

*vicino che io non aveva che a stender la mano per impadronirmene.... Ma il fatal dodici Maggio mi fornì troppo presto la prova che tu non mi avresti amato giammai, ed io ricaddi nell'ombra dolorosa, donde non uscirò più che per immergermi nella notte immortale.*

*Della fiducia dimostratami scrivendomi alcune lettere che in altre mani potrebbero comprometterti, io ti resto grato e ti rendo mercè: ma non posso ringraziarti ugualmente di aver manifestata la paura che ti cagionava lo scriverle: ciò prova che tu conosci la mia lealtà quanto basta per avermi fiducia, ma non abbastanza da sgombrar l'animo da qualsiasi timore: hai torto: avvegnachè sia più facile strappare un segreto da una tomba che dal mio petto. Del resto le tue lettere, comunque possa costarmi il separarmene, sono a tua disposizione: io non ho il coraggio nè di distruggerle nè di restituirle spontaneamente, giacchè il sacrificio che ciò mi costerebbe sarebbe troppo grande perchè io possa compierlo spontaneamente: ma se tu me le richiederai, sarai subito contentata.*

*Dimenticarti? Giammai! se pur lo volessi, non lo potrei: dipende forse dalla nostra volontà il dismettere un affetto come si smette un abito vecchio?*

*E tu, tu che mi dà un così strano consiglio e che pure non mi ami, tu stessa senti forse di potermi dimenticare appena lo vorrai? O sia ch'io susciti la tua*

*ira o desti la tua pietà, tu, se non sei la più mostruosa e la più incosciente tra le donne, non potrai dimenticarmi così facilmente... o per odiarmi o per compiangermi: ed io, io che t'amo, io che, giunto a metà del cammin della vita, non aveva amato giammai veracemente nessuna donna, io cui tu costì lacrime e sangue, io che spezzai per te tutti quanti i legami che mi legavano al passato per avvincermi a te, esclusivamente a te, e che senza di te rimango solo solo solo come in un deserto infinito, come potrò io dimenticarti più mai?...*

*È tardi! è tardi! Il mio passato non ha più, per cagion tua, che rimorsi, il mio avvenire coi suoi fulgidi sogni, coi brillanti ideali, con le balde e sicure ambizioni, non aveva altro fondamento che te: senza di te non esistono dell'incantevole mondo sognato neppur le macerie: e ai piangenti occhi miei non resta più che lo squallor del deserto e la morte.*

*Addio !.....*

## ATTO PRIMO

### SCENA I.

**Tommaso, Don Matteo, Summonte, Memmè,  
Giulia, Maria, Teresa.**

TOMM. Un ricevimento così alla buona, miei cari amici, come si può prendersi la libertà di offrirlo soltanto a parenti: un vero ricevimento in famiglia che non differisce dai ricevimenti di ogni giorno altro che per l'obbligo di annoiarvi (*Interruzione degli astanti: oh! ma che!*) sino all'ora della cerimonia religiosa. Fabiana ha voluto, ha imposto anzi, che tutto sia fatto alla chetichella e voi altri sapete tutti come è fatta quella ragazza.

MATT. (*sillabando*) La signora Memmè.

TOMM. La signora ragazza Memmè, perchè, per me, essa sarà sempre la mia ragazza: e non cominciamo a mettere i punti sugli *l*, perchè a questo gioco, lo sai bene, o tabellone, che non sono io che ci perdo. (*Cenni di diniego da parte del notaro*) Ciccillo non sarà verso la sua sposa meno indulgente di quel che sia stato il padre verso la figlia, vero?

CICC. (*melenso*) Oh io sono felice!....

TOMM. Passeremo dunque la notte alla men peggio: quattro chiacchiere per noi vecchi, quattro salti per i giovanotti... Non corrugar le ciglia (*al Notaro*), ghiottone impenitente: ci saranno quattro dolci anche per te.

MATT. (*fra i denti*) M'importa poco dei tuoi dolci.

MAR. E Fabiana che fa?

GIUL. (*sorridendo*) Fabiana..... sta facendo man bassa sui suoi gingilli di fanciulla: (*seria e commossa*) veramente no, povera figlia; raccoglie tutti i suoi ricordi più cari perchè io li custodisca per il tempo della sua assenza. Io avrei voluto persuaderla a farne a meno perchè questi addii alle cose sono dolorosi quasi quanto gli addii alle persone care... Ah non c'è felicità senza nubi... (*a Ciccillo*) Tu non te l'avrai a male, vero, figlio mio?

CICC. Oh io sono felice!

TER. Il farmacista ha troppo giudizio e troppa esperienza per non compatir certe cose...

MATT. (*atterrito, tra sé*) Misericordia! trattenetela adesso se vi riesce.

TER. Per quanto si ami uno sposo, non si dimenticano già in un'ora i genitori, i fratelli; non si smettono le abitudini contratte sin dagli anni più teneri in un momento, come si smette un abito

vecchio per indossarne uno nuovo. Io mi ricordo quando sposai quest'orso e vi assicuro che allora l'amavo perchè egli, non par vero, faceva abbastanza bene il galante e l'innamorato: già l'amavo tanto che, son cose che tutto il paese ricorda ancora, lottai con tutte le mie forze contro mille ostacoli che si frapponevano tra noi due: ostacoli da parte della mia famiglia che non voleva darmi ad uno spiantato, ostacoli da parte della sua che non voleva dargli una moglie molto più giovane.

MATT. (*tra i denti*) Una civetta.

TER. Ostacoli da per tutto: mio padre mi teneva il broncio e mi proibiva d'affacciarmi al balcone, mia madre strillava e mi batteva, mio fratello minacciava continuamente di battersi col mio Matteo, (*presa da improvviso scroscio di risa*) Ah, ah, ah! battersi con Matteo! batterlo poteva, ma battersi, oh certamente no.

MATT. (*sordamente irritato*) Teresa!

TER. E perfino questa buona lana di mio cugino (*indicando Tommaso*) mi faceva il diavolo a quattro, dicendomi del mio Matteo tutto il male possibile.

MATT. Ah sì!

TOMM. Io non conoscevo allora, degno tabellione, tutte le tue virtù.

TER. Dite la verità, cugino; voi mi facevate la guerra per conto vostro perchè volevate sposarmi voi, e se non vi fosse saltato il ticchio di far le fucilate contro gli Austriaci, avreste finito col vincer la mia costanza, perchè per una ragazza di quindici anni un giovane a venticinque conviene un pò meglio che un uomo a quaranta.

MATT. (*tra sè*) È bene saperlo: da oggi in poi bisognerà che io sorvegli anche Tommaso. Ah! gli amici!...

TER. Dunque, come io vi diceva, non aveva a che santo voltarmi, non trovava appoggio in nessuno: pure colla mia costanza e coll'aiuto di Dio finii col vincere; e quando i miei parenti mi videro per due, tre anni continui rifiutar tutti i partiti che mi piovevano....

MATT. (*esplodendo.*) Oh basta, basta, Santo Dio, basta! è impossibile che tu apra la bocca senza spifferar tutta la tua vita dalle origini sino ai nostri giorni: la storia dei tuoi amori te la riassumo io in poche parole: facesti all'amore con me perchè credevi che, per esser già maturo negli anni, ti avrei sposato subito: non sposasti Tommaso perchè *gli saltò il ticchio di andare a far le fucilate contro gli Austriaci*, e mi rimanesti fedele per due, tre anni non già a malgrado ti fioccas-

sero i partiti, ma, al contrario, perchè non osava presentarsi nessuno avendo io presa la precauzione di andare strombazzando i nostri amori per tutte-le farmacie del paese!

TER. Che perfetto cavaliere!

MATT. Cavaliere o no così è.

SUMM. Calmatevi, caro Don Matteo; voi non capite che la vostra signora si diverte a farvi arrabbiare.

MAR. Fanno sempre così in casa, dalla mattina alla sera: lo spasso prediletto di mia cognata è di fare irritar mio fratello. Figuratevi che l'altra sera, non essendole riuscito in tutto il giorno questo bel passatempo, mi diceva sbadigliando: che giornata noiosa, oggi: tuo fratello è stato di una calma irritante.

SUMM. E il sig. D'Ascari non si vede?

TER. Ah, Marcello?

MATT. (*geloso fra sè*) Marcello! Marcello!

CICC. Oh a proposito, dimenticavo di avvertirti che il sig. D'Ascari mi pregò di far le sue scuse perchè giunse inaspettatamente un suo intimo amico, lo vidi io stesso; sicchè non può naturalmente intervenire alla nostra festa a meno che...

GIUL. Ci conduca pure il suo amico, ci farà tanto piacere (*Chiamando*) Liseita!

MAR. (*con allegra vivacità*) Oh sì! sì!

TER. (*idem*) Sì, sì;

MATT. (*tra sè*) Maledette! tutte le stesse! per le donne non ci sono mai uomini abbastanza.

TOMM. Che! mancare il sig. D'Ascari? mia figlia ne sarebbe inconsolabile...

MATT. (*tra se*) Imbecille!

LIS. (*entra*) Signora! (*Giulia dà sottovoce ordini a Lisetta*).

TOMM. (*a Cicillo*) Punto gelosie, eh?

CICC. Oh io sono felice!

TOMM. Marcello è per Fabiana quasi un secondo padre: egli era già un uomo quando la mia figliuola era ancora una bambina. Dopo di me, la persona che essa stima sopra tutti è, senza offesa di nessuno, Marcello.

TER. E ne ha ragione: quello è veramente un uomo superiore.

MATT. (*tra sè*) Oh la sfacciata!

SUMM. Sì, sì, veramente: un uomo degno di miglior fortuna.

MATT. Eh già! meriterebbe di essere czar di tutte le Russie ed è semplicemente un povero diavolo come me.

CICC. (*pettoruto*) Eh eh! non si diventa milionarii da tutti!

SUMM. Non si tratta di milioni, caro farmacista:

Marcello aveva diritto a ben altro. Io penso che qualche grave dolore abbia spezzata la fibra di quell'uomo che desta in me, invincibilmente, un senso d'infinita compassione.

TER. Forse qualche amore deluso...

MATT. Quanto romanticismo! Le donne non sognano altro che amori delusi! se ne impipano gli uomini degli amori delusi.

LE DONNE. Oh oh...

MATT. Senza tanti *oh*, io dico e sostengo che l'amore non rappresenta che una parte molto secondaria nella vita degli uomini... e anche delle donne: parlo degli uomini e delle donne serie perchè, poi, ci sono degli uomini e delle donne per i quali l'amore è l'occupazione principale della vita, ma questi uomini si chiamano fannulloni e queste donne si chiamano civette.

SUMM. Non tutti si sottoscriverebbero a questa strana teorica, caro Notaio.

MATT. Già, perchè non tutti sono seri. Sono stato giovane anch'io.

TER. Davvero?

MATT. E ho avuto anch'io le mie fisime e le mie avventure.

TER. Tu? oh contale, contale: come sarebbe curioso.

MATT. (*grave*) Ho avuto le mie avventure, signora,

e in ogni avventura non ho trovato che una ci-  
vetta! (*con enfasi*). L'amore, tranne l'amore calmo  
ed onesto che è base della famiglia e custode della  
società, l'amore che assorbe tutta quanta la vita  
di un uomo o di una donna, l'amore che vince  
tutto, che cagiona da solo la felicità o l'infelicità  
di un uomo, che lascia al suicidio o alla colpa  
quest'amore, o signori, non è che fiaba di ro-  
manzieri o fisima di poeti.

SCENA II.

Detti e Fabiana.

FAB. (*entrando*) Chi è che parla così dell'amore in  
una festa nuziale? Ah siete voi, buon zio! le vo-  
stre teorie non sono così impeccabili come le vostre  
formole o per lo meno non hanno il merito del-  
l'opportunità. Voi mi guastate Ciccillo mio.

CICC. Oh Fabiana! io sono felice!

MAR. (*a Fabiana con compiacenza*) Come sei bella!

GIUL. (*a Fabiana*) Hai finito, amore?

FAB. Sì, sì, mamma.

TER. (*traendo in disparte Fabiana*) Dimmi la verità,  
tu hai pianto?

FAB. No, te lo giuro. Che vuoi? una certa commo-  
zione... te lo confesso: ma è naturale. Io credevo,  
anzi, che sarebbe stata più forte, tanto che... che

mi son domandata se non fossi una tiepida figlia.

GIUL. (*con orgoglio, a Tommaso*) Come sta bene la nostra creatura (*estremamente commossa*) e pensare che tra poco...

TOMM. (*dissimulando la propria commozione*) E pensare che tra poco sarà la Signora Memmè, che tra poco andrà a divertirsi, come noi vent'anni fa, scorrazzando per tutta l'Italia, passando da meraviglia a meraviglia, mentre noi resteremo qui a far la muffa... A questo stai pensando, vero? Ma a ciascuno il suo tempo: e il nostro tempo è passato, vecchierella mia.

SUMM. (*a Ciccillo*) Che cosa è quella carta? Vi domando perchè in una festa nuziale qualunque cosa è gravemente indiziata di pubblicità.

CICC. (*con affettata indifferenza*) Oh nulla! Son quattro versi abborracciati così, in fretta e in furia.

MATT. Dei versi? oh bravo! una festa nuziale senza versi è quasi la stessa cosa che un pranzo senza dolci: lascia, lascia che io legga.

CICC. (*con affettata modestia*) Oh non val la pena: son proprio improvvisati: cinque minuti appena.

TOMM. E, dico io, quattro salti non volete proprio farli, tanto per sgranchire le gambe?

MATT. (*tra sè*) Maledetto, coi tuoi salti! vecchio imbecille! con Teresa non ballerai certo.

FAB. (*a Teresa*) E poi... vuoi ridere? mentre io rassetto le mie care cosette di bambina non provavo la sensazione di chi sta per abbandonarle per sempre, e quando uscii dalla mia camera di fanciulla, era così tranquilla come se dovessi tornarci e dormirci ancor questa notte. Curiosa, vero? E tale parve anche a me nel momento in cui, uscendo dalla stanza, non mi venne in mente di dirle addio.

TER. Non ci pensasti, è naturale.

FAB. No, non è naturale... Lisetta, come se avesse indovinato la mia dimenticanza, mi disse sorridendo, mentre io stavo per varcar la soglia: ed ora, signorina, dia l'ultimo addio alla sua cameretta dove ha dormito tanti anni e dove non dormirà più mai. Ebbene, anche dopo l'avvertimento, il mio cuore non formulò l'addio. Perché non sentii l'impulso di dire addio al nido della mia fanciullezza? Non è ciò mostruoso?

TER. (*sorridendo*) Ebbene, farai così: tornaci e ripara alla mancanza.

FAB. Oh Teresa! Una cosa è forse una persona, alla quale si possa dire: perdonatemi? E c'è qualcuno, fuori di me stessa, che possa rimproverarmi la mia ingratitudine?

TER. Fabiana, in nome dell'amicizia che ci lega, sei tu felice?

FAB. Oh sì, sì!

TER. Ami il tuo sposo?

FAB. Sulla mia vita, sì! Perchè mi fai questa domanda? Sei curiosa stasera con la tua serietà. Quasi quasi, mi metti paura. Perchè uon dovrei amarlo? Prima di tutto sono i miei genitori stessi che me l'hanno scelto e tuo marito che me l'ha raccomandato: cioè le tre persone che più mi amano al mondo. E poi è un buon giovane, di aspetto piacente, di buona famiglia, di buoni costumi: che cosa potrei desiderare di meglio?

TER. Ciò non basta all'amore.

FAB. Che cosa è dunque l'amore? Voler del bene a una persona e il sentirsi capace di sacrifici per assicurarne la felicità: soffrire dei suoi dolori quasi quanto dei proprii, compatirne i difetti e le debolezze per non considerarne che solamente le buone qualità, non è questo amore? Ed io provo tutto ciò per Ciccillo: egli è un pò semplice, alquanto povero di spirito, credi tu che non me ne accorga io stessa? Non è certamente uno di quegli uomini destinati a brillare in società per cultura e per superiorità di mente; non è, per esempio, un Marcello: lo so bene: ma in compenso è così buono, così caro nella sua ingenuità, così affettuoso!... incapace, non che di operare, neppur di pensare

il male, e questo è, credo, un largo compenso al difetto di un ingegno superiore: non è vero forse?

TER. Ma... certamente: esser buoni è una buona cosa.

FAB. Lo vedi? E poi, senti: dei così detti uomini superiori io non ho che un concetto mediocrissimo... Non ridere, sai: io li ammiro certamente, ma con lo stesso sentimento con cui si ammira, per esempio, un leone: bello, ammirevole, magnifico, ma... alla larga sempre, veh!

TER. Eppure il leone si addomestica, e allora è così dolce, così mansueto!..

FAB. Lascialo stare! Tra i miei gusti non ci sarà mai, te lo giuro, quello di domatrice di belve feroci: tra me e il leone più dolce e più mansueto di questo mondo io non troverei mai sbarre di ferro abbastanza robuste per viver tranquilla.... Che vuoi farci? questi uomini superiori sono niente affatto adatti per assicurar la propria e l'altrui felicità: sono caratteri duri, intrattabili, tutti di un pezzo, non si sa mai bene quello che vogliono, non lo sanno probabilmente neppure essi stessi. Ci hai pensato mai tu che razza di marito e di padre si caverebbe, per esempio, da Marcello? Vien da ridere, vero? Il mio buon Ciccillo invece è tutt'altra cosa: non si può essere orgogliosa, lo

capisco bene, di essergli moglie, ma in compenso si può esserne contenta: io farò di lui tutto ciò che vorrò, e, in compenso, io non vorrei cagionargli un dolore per tutto l'oro del mondo. Non ti pare che questo sia amore?

TER. Non, non ancora.

FAB. Oh che cosa è dunque l'amore? Dimmelo, lo sai tu? l'hai provato? Dimmelo.

TER. L'amore?... Io... ne ho inteso parlare... Ebbene, senti: quando tu ti sarai incontrata in un uomo che per la superiorità o del suo spirito o del suo cuore o del suo carattere ti dominerà malgrado tuo e ti costringerà, voglia o non voglia, a non riconoscere altro Dio innanzi a lui: quando quest'uomo si assiderà formidabile e tremendo nel tuo cuore come un re possente nel suo trono: quando sentirai che non c'è nelle tue vene una goccia di sangue, nel tuo cuore un sentimento, nel tuo cervello un pensiero che non gli appartenga: quando quest'uomo ti avrà conquistata e soggiogata così pienamente da non rimanere più in te neppure il desiderio dell'indipendenza: quando al soffio possente del nuovo tiranno vedrai spazzati via dal tuo cuore tutti gli altri affetti e non riuscirai più a concepire che un solo desiderio, quello di portar in eterno le tue catene, e una

sola paura, quella che si spezzino: quando il paradiso ti apparirà, senza quell'uomo, un inferno e l'inferno, purchè lo divida con lui, un paradiso, allora non mi domanderai più che cosa sia l'amore.

*(Entra Marcello con Carlo.)*

FAB. Oh lasciami dunque ignorar per sempre l'amore!.. perchè il conoscerlo adesso sarebbe grave, orrenda sciagura.

### SCENA III.

**Tutti, tranne Lisetta.**

MARC. *(Avanzandosi)* Io son lieto di presentarvi nel Dott. Carlo Genefra il più caro amico della mia giovinezza. Il signore e la signora Mariconda, nostri degni ospiti: il sig. Summonte, sindaco di Santa Flavia: il sig. Matteo Cursola il più degno fra tutti i notai. Tu vedi finalmente nel farmacista Ciccillo Memmè l'uomo più felice di questo mondo.

CICC. *(a Carlo)* Oh, sì, signore, molto felice!

CARL. Non occorre di più per indovinare che il signore è lo sposo. Io sono felice, signori, di poter conoscere da vicino persone della cui amicizia il mio Marcello altamente si onora, giacchè non c'è tra voi un solo di cui egli non abbia avuto occasione di parlarmi molte volte.

TOMM. Il signore può supporre del pari che non c'è tra tutti gli amici del sig. D'Ascari un solo da cui non sia altamente apprezzato. Voi siete il benvenuto in questa casa che vi prego di considerare come la casa di un vecchio amico. (*A tutti*) Senza complimenti, signori; le sale sono aperte: divertitevi pure liberamente.

TER. (*a Maria*) È molto amabile il dottore.

MATT. (*a Teresa*) Ma quando, quando dunque vi incontrerete in un uomo che non sia amabile?

TER. Ma..... adesso adesso, per esempio! (*si allontana.*)

MATT. E tu procura di non mostrarti civetta..... Maledizione a tutti i maritaggi. Ma questa è l'ultima festa a cui le conduco, l'ultima!

MARC. (*a Fabiana presentandole Carlo*) Signorina vi piaccia aggradir gli omaggi devoti dell'amico mio... È la gemma di Santa Flavia.

FAB. Siete il benvenuto, Signore: faremo del nostro meglio per compensarvi in parte di avervi rubato l'amico.

CARL. Oh io non potrò che invidiare all'amico mio la sorte di essere stato rapito da mani sì belle.

FAB. Siete un pò adulatore, Signore? Ciò non si addice molto alla serietà di un medico: ma..... (*continuano a chiacchierar sotto voce.*)

CICC. (*a Summonte*) Come faccio, signore, per far sentire alcuni versi che ho composti?

SUMM. Voi?.. lasciatene la cura a me (*prende i versi*)  
(*Da sé*) Procuriamo di risparmiare alla povera Fabiana questa umiliazione.

TOMM. Che cosa è?

CICC. (*a Tommaso*) Sono alcuni versi che...

TOMM. Oh dei versi! bravo, bravo davvero!

FAB. Chi parla di versi? (*a Marcello*) sono i vostri?

MARC. No.

FAB. Dove sono dunque? Mi avete promesso bene un carne nuziale e potete supporre che ci tengo assai.

MARC. Sono dunque desolato di avervi recato dispiacere: non l'ho scritto.

FAB. (*quasi irritata*) Non è vero.

MARC. Una smentita? (*a Tommaso*) Me ne risponderete, signore.

TUMM. Oh adesso Fabiana ha un responsabile ben altrimenti terribile che questo povero e debole vecchio. Non è vero, figliuol mio?

CICC. (*a Tommaso*) Oh certamente: ed io compenserò Fabiana della durezza di Marcello. Lo vedi, Fabiana? Ti ho inteso tante volte chiedere vanamente quel carne nuziale, che ho pensato di scriverne uno io.

SUMM. (*Da sè*) Ahi! ahi!

FAB. Lo leggeremo poi (*via*).

SUMM. Meno male!

CICC. (*a Summonte*) Non mi ha neppure ringraziato! eppure ho sudato tanto per indurre Marcello a dettarmelo!

SUMM. Ah sono di Marcello dunque questi versi?

CICC. Sì: ma li ho scritti io.

CARL. (*a Matteo*) Ecco una donna che farebbe diventare poeta me pure. La... la bacerei volentieri anche se dovessi rimetterci tutta la mia clientela.

MATT. Quale?

CARL. Vedete? quella magnifica bruna che passeggia con quella biondina.

MATT. Quella, signore, è mia moglie.

CARL. Ma se non mi lasciate finire! vedete quella magnifica bruna che passeggia con quella biondina? sì, la biondina.

MATT. E quella, signore, è mia sorella!

CARL. Ebbene, allora... le bacerei tutte e due. (*Si allontana*).

MATT. Scostumato! ma starò in guardia: non perderò di vista le mie donne un solo minuto.

SCENA IV.

**Carlo e Marcello.**

CARL. È molto amabile la sposina e fa pena il pensare come l'abbian data a quello scimunito. È proprio il caso di dire: un monile nel grifo di un maiale.

MARC. Non preoccupartene, Fabiana non è che troppo felice.

CARL. Lo dici con tanta amarezza!

MARC. Hai visto Adele?

CARL. Sì, l'ultima volta un quindici giorni addietro.

MARC. E... come la lasciasti?

CARL. Mah... povera ragazza! proprio, come suol dirsi, nelle mani di Dio: essa è legata alla terra come una foglia, del tutto appassita, all'albero: potrà starci ancora dei mesi, fors'anco degli anni, ma il menomo soffio può portarla via da un momento all'altro.

MARC. Ti parlò di me?

CAR. Oh sì, come sempre e sempre con lo stesso affetto, con la stessa passione. L'ultima volta mi disse che vuole vivere almeno fino a che ti sappia sposato a una donna degna di te... Io non ci capisco nulla, sai, come amandoti così perduto da morirne ti abbia rifiutato la sua mano.

MARC. Ebbene comprenderai adesso l'eroismo di quella fanciulla e la mia infamia.

CAR. La tua infamia?

MARC. Ascolta. (*siedono*) Tu sai che io, due anni fa, lasciai precipitosamente Palermo per venire a chiudere gli occhi alla mia povera mamma... In quel doloroso periodo io m'innamorai.. (*esitando*).

CAR. Di Fabiana?

MARC. Di Fabiana. L'amore mi trattenne in paese tra le meraviglie di tutti i miei conoscenti di Palermo e di qui; ma nessuno comprese mai la vera causa della mia risoluzione, nessuno, tranne Adele.

CAR. Che? Ella sapeva... (*apparisce Fabiana*)

MARC. Il suo delicato istinto di donna innamorata comprese che io le sfuggiva prima assai che me ne fossi accorto io stesso. Le mie lettere da appassionate diventarono tenere, da tenere delicate, da delicate semplicemente affettuose. Quando io compresi sino a che punto la nuova passione si era impadronita di me, m'invase una tetraggine infinita, perchè io, avendo delle buone ragioni di credermi riamato, scorgevo in Adele e sulla promessa che a lei mi legava un ostacolo insormontabile alla mia felicità. Allora l'amore di quella santa creatura mi divenne uggioso, insopportabile: le mie lettere diventarono dure, persino in-

sultanti: allorchè alludeva alle mie nozze con lei ne parlava soltanto come un sacro impegno d'amore a cui non avrei mancato, a costo della mia vita, come un debito da pagare e nulla più. La povera fanciulla comprendeva, soffriva e taceva; mai le sfuggì un lamento, mai un rimprovero. Comprendeva che io dovessi molto soffrire per poterle scrivere così e le sue lettere riboccavano tanto maggiormente di compassione per me, quanto più le mie diventavano aspre e dure.

CAR. Ma come siete venuti alla rottura ufficiale del vostro fidanzamento?

MARC. Tutto ciò durò circa otto mesi, cioè sino a che Adele si decise a chiamarmi presso di lei: mi feci pregare un pezzo prima di fare questi pochi chilometri che ci dividono da Palermo come se si fosse trattato di traversare l'Oceano, ma finalmente andai. Il deperimento fisico di Adele mi colpì dolorosamente.... Lasciami tacere i particolari di quel colloquio: rinnovellerei uno strazio inutile. La conclusione fu questa: Adele, mostrandosi pienamente consapevole dello stato dell'anima mia, ottenne da me una confessione piena ed intera e mi restituì la mia libertà, costringendomi ad accettarla, con la minaccia solennemente giurata di farsi monaca o di fare anche peggio se non ci

fosse stata altra via per togliermi ogni ostacolo. Oh tu non puoi immaginare con quali pietosi e sottili ragionamenti la santa creatura si affannava a farmi accettar, senza rimorsi, la libertà che mi donava: giunse persino a giurarmi che anche nel cuor suo era avvenuto, durante la lunga separazione, un cambiamento e che ormai non sentiva di amarmi più altrimenti che come un fratello. Io ne rimasi talmente commosso e pentito che mi gettai ai suoi piedi, supplicando con lacrime vere la dimenticanza e il perdono: ma essa fu inflessibile e non accettò dal mio pentimento che una sola promessa: quella di accorrere a darle l'ultimo addio, ove fosse morta prima di me.

CAR. Adesso comprendo... Oh la sublime creatura!

MARC. La sua tenera sollecitudine per il mio decoro si spinse sino a volermi risparmiare una meschina figura di fronte alla società, assumendo essa stessa, essa sola, l'odiosità di una rottura tra di noi... Tu sai pure quanto male si disse di lei allorchè si seppe di questa rottura; i più indulgenti la giudicarono volubile e senza cuore... Essa! e il suo carnefice ottenne invece l'aureola del martirio!

CAR. E dei tuoi nuovi amori che avvenne?

MARC. Io tornai a Santa Flavia, fermamente deciso di non approfittare della mia libertà: di qui scrissi

ad Adele lettere su lettere, supplicando e scongiurando, sempre invano: non ottenni mai alcuna risposta, sicchè, dopo parecchi mesi essa mi fece annunziare da te che era entrata come educanda in un collegio di suore e che vi avrebbe pronunziato i voti per sottrarsi alle mie insistenze.

CAR. Sì, me ne ricordo ancora e io non seppi che pensare di quel passo che allora diede luogo a tanti commenti. La povera creatura era fermamente decisa di sacrificare alla tua felicità anche la sua libertà, dopo averti sacrificato il suo cuore. (*Fabiana si allontana sensibilmente commossa*)

MARC. E pensare che io ho potuto posporla ad una creatura che non è degna di toccare il lembo della sua veste!

CAR. Che? Fabiana?...

MARC. È una civetta e delle peggiori.

CAR. Non lo si crederebbe.

MARC. È una di quelle civette paesane le quali non differiscono dalle civette cittadine che per l'ipocrisia... Mi attirò nelle sue reti con mille arti sottili: sguardi teneri, sorrisi furtivi, frementi strette di mano e tutti quei numerosi mezzi coi quali una donna può manifestare la simpatia e l'amore senza compromettersi mai seriamente: la civetteria insomma vigliacca e bigotta che non ha neppure

il merito della franchezza. Io vidi i miei sforzi presso Adele inutili e persino pericolosi per la libertà di lei, tornai a Fabiana più innamorato di prima: poco a poco si andavano dissipando i miei rimorsi, l'amore mi suggeriva mille argomenti per combatterli e per trovarli assurdi, già aveva quasi fissato in cuor mio il giorno non lontano in cui avrei chiesta la mano di Fabiana e quando mi credeva alla vigilia della mia felicità intesi del suo fidanzamento con Ciccillo...

CAR. Perchè non parlasti allora?

MARC. Perchè? perchè Marcello non sposerebbe una donna che già abbia liberamente accettato un altro sposo. A costo della mia vita, mai!

CAR. Ma Fabiana fu realmente lasciata libera?

MARC. Oh liberissima! ne sono sicuro: i suoi genitori l'adorano.

CAR. Ed ora che intendi di fare? Io spero bene, Marcello, che la calma non sarà per abbandonarti giammai e che, se in questo doloroso momento hai voluto presso di te l'amico tuo (e te ne ringrazio con tutto il cuore) è segno che hai almeno almeno la buona volontà di lasciarti confortare. Senti, io penso che non ci siano mai posizioni veramente disperate e che la tragedia e la commedia siano scritte soltanto nel carattere umano,

il merito della franchezza. Io visti i miei sforzi presso Adele inutili e persino pericolosi per la libertà di lei, tornai a Fabiana più innamorato di prima: poco a poco si andavano dissipando i miei rimorsi, l'amore mi suggeriva mille argomenti per combatterli e per trovarli assurdi, già aveva quasi fissato in cuor mio il giorno non lontano in cui avrei chiesta la mano di Fabiana e quando mi credeva alla vigilia della mia felicità intesi del suo fidanzamento con Ciccillo...

CAR. Perchè non parlasti allora?

MARC. Perchè? perchè Marcello non sposerebbe una donna che già abbia liberamente accettato un altro sposo. A costo della mia vita, mai!

CAR. Ma Fabiana fu realmente lasciata libera?

MARC. Oh liberissima! ne sono sicuro: i suoi genitori l'adorano.

CAR. Ed ora che intendi di fare? Io spero bene, Marcello, che la calma non sarà per abbandonarti giammai e che, se in questo doloroso momento hai voluto presso di te l'amico tuo (e te ne ringrazio con tutto il cuore) è segno che hai almeno almeno la buona volontà di lasciarti confortare. Senti, io penso che non ci siano mai posizioni veramente disperate e che la tragedia e la commedia siano scritte soltanto nel carattere umano,

non già negli avvenimenti. Un fiammifero avvicinato a del cotone in bambagia non determinerà che un brulichio di fuliginose fiammelle, avvicinato a un barile di polvere provocherà un'esplosione trionfalmente devastatrice. Ebbene, l'avvenimento è, come il fiammifero, lo stesso per tutti; noi invece siamo ora cotone in bambagia, ora barili di polvere. Vedi Ciccillo? Egli ama indubbiamente Fabiana; eppure se in questo momento, mentre si crede al culmine della felicità, Fabiana gli venisse rapita, puoi star sicuro che egli non ne morirebbe: quel bravo giovanotto non farà mai che della commedia. Tu invece, tu, hai una sciagurata tendenza per le tragedie e il tuo temperamento possiede una morbosa capacità per il dolore. Questo è male; bisogna abituarsi a guardar bene in faccia la propria posizione e si finirà col trovarci sempre una via di salute. La tua posizione è questa: tu ami una fanciulla che non seppe comprenderti, peggio ancora: tu ami la donna altrui...

MARC. Ahime! Carlo!

CAR. E che? tu gemi sotto l'imponderabile soffio della parola ben più che sotto il peso della stessa realtà? Non c'è sciocchezza più pericolosa che quella di voler larvare alla nostra stessa coscienza,

con la pietosa e docile ipocrisia delle parole, la terribile e immutabile realtà delle cose. Fabiana pronunziò stamattina il suo *si* innanzi al Sindaco, fra un'ora lo replicherà innanzi al prete e, a quanto pare, ne è contentissima. Il tuo amore, onesto ieri, è adesso, oltrechè disperato, colpevole. Questa è la posizione: qualunque rimpianto non può mutarla. Ma accanto a Fabiana che, per il solo fatto di non averti compreso, è assolutamente indegna di te, c'è un'altra figura dolce e soave di martire... Marcello! La suprema saggezza della vita consiste appunto nel saper distogliere il pensiero dai mali che non ammettono alcun rimedio, per dirigerlo alla ricerca di un bene possibile.

MARC. Tu dirai dunque alla bambagia di esplodere e alla polvere di bruciare tranquillamente.... (*viano discorrendo a bassa voce*).

#### SCENA 5.

**Matteo, indi, successivamente, gli altri.**

MATT. (*in disparte*) Ah! i due individui più perigliosi son qui, senza di lei: respiro! Ma dove si è cacciata Teresa? la vado cercando invano da almeno tre minuti... e in tre minuti con l'eccitazione diabolica del ballo si dicono tante cose! Quando penso da che cosa dipende la fe-

licità d'un marito! (*Marcello e Carlo escono senza vedere Matteo*). Non c'è nessuno, per quanto spiacevole, che non sia trovato amabile da almeno cento donne, e non c'è donna per quanto sgradevole che non sia trovata bella da almeno cento uomini: ora io domando: se uno di quegli uomini si trova per un solo minuto da solo a solo con una di quelle donne, per poco che uno dei due rompa il riserbo, che cosa avverrà? E in una festa da ballo che razza di riserbo è possibile? Mano in mano, petto contro petto, braccio su braccio... c'è da crepare! (*Rientrano Carlo e Teresa*) Oh! si sono pescati finalmente! io non la potei trovare e quell'Esculapio sì!

TER. (*a Carlo*) Davvero, signore, no no.

MATT. (*a Teresa*) Che dici Teresa?

TER. Parlo col signore, vi assicuro di no: sarete sempre il benvenuto in casa nostra, quante volte vogliate onorarci. Qui si tratta alla buona e non ci sono giorni destinati ai ricevimenti: riceviamo tutte le sere.

MATT. (*ironico*) Meno male! mi lascia libere almeno le mattine.

TER. Il che non significa affatto che un amico non sia ugualmente il benvenuto anche la mattina. (*Entrano Maria, Fabiana e Marcello*).

FAB. Là dentro si soffoca.

MATT. Ecco un'altra coppia! e quell'imbecille che li lascia soli. Maria! (*sottovoce*) Senti! se non trovi modo di allontanar Teresa da quel cavadenti, faccio uno scandolo.

MAR. E perchè?

MATT. Perchè? Ma figurati, l'ha invitato a casa, capisci, l'ha invitato.

MAR. Sarebbe stato curioso che non l'avesse fatto! così vuole la convenienza.

MATT. Ah, la convenienza! dunque la convenienza vuole che mia moglie si lasci abbracciar da un uomo col pretesto del ballo; e io debbo tacere: la convenienza vuole che mia moglie inviti un estraneo, e debbo tacere: se domani la convenienza esigerà che si lasci baciare, debbo anche tacere..... e sorridere per giunta.

MAR. Ma certamente. (*si allontana*).

CICC. Fabiana, vogliamo leggerli ora i miei versi? vedi siamo tra noi.

FAB. Sì, sì (*Prende il foglio e legge tra sè*)

LIS. (*entrando*) Signor D'Ascari, c'è qui un uomo che ha recato una lettera per lei: dice che viene apposta da Palermo.

MARC. Porgi. Tieni per il corriere (*Le dà una moneta. Lisetta esce, Marcello legge*).

MAR. (*che si è avvicinata a Carlo e Teresa*) rimarrete ancora un pezzo a Santa Flavia?

CAR. Oh no, signorina: appena domani.

MARC. (*da sè*) Ed ora si spalanchi l'abisso!

FAB. Signor Marcello, non vi pare che questo verso sia falso?

MARC. Sì, falso! come un cuore di donna.

FAB. Ciò non è cortese.

MARC. Non importa, se è vero.

CICC. Ti sei dispiaciuta, Fabiana, del verso falso? Ma io non ci ho colpa.

FAB. Non importa, Ciccillo, io non posso che ringraziartene lo stesso: i versi sono riboccanti di passione e chi li scrisse doveva veramente e profondamente amare.

CICC. Oh Fabiana, sono felice!

TER. (*avvicinandosi al gruppo di Marcello, Ciccillo Matteo e Fabiana, mentre Carlo e Maria restano soli in disparte*) Senti, Matteo: il dottore resta domani a Santa Flavia: Marcello è scapolo e solo: qui saranno disturbati per la partenza di Fabiana: non ti pare conveniente che lo trattenessimo a pranzo da noi, con Marcello?

MATT. (*duramente*) No!

TER. Da quando in qua acquistasti la patente di villano?

MATT. Da quando le donne cominciarono a far le civette.

MARC. La sua patente dunque è molto antica!

FAB. Siete caustico, Signore!

MARC. Purchè io non sia ingiusto, bella Fabiana!

SCENA VI.

**Entrano Tommaso, Summonte, Giulia.**

TOMM. Su, su! che fate rintanati qua dentro? non vi pizzicano i piedi? o avete la gotta?... E che? siete tutti così impacciati, vi si direbbe quasi imbronciati. Su, su! anche di là le danze languiscono per la vostra assenza.

GIUL. È strano! ma par che pesi su tutti una cappa di piombo! ho la sensazione come di un manto funebre che si distenda sul bianco velo nuziale della mia creatura.

SUMM. Eh via, signora! bando alle tristi idee. Qui tutto spira felicità.

FAB. (*da sè*) Dio! che è quest'angoscia che io pure provo?

TOMM. Andiamo via: un altro giro e poi a cena, e poi qualche altro giro ancora sino al momento della cerimonia; che si attacchi un valtzer. (*Movimenti di va e vieni, si fanno le coppie*).

FAB. (*a Teresa*) Teresa, vedi quell'uomo?

TER. Marcello?

FAB. Io l'odio!

TER. Oh!

FAB. Quell'uomo fu amato da una fanciulla santa e pura oltre a ogni umana idea, e quell'uomo l'abbandonò per amore di un'altra. Quella fanciulla muore per lui ed egli bestemmio due volte la donna e l'amore.

TER. Come sai tutto ciò?

FAB. Lo so. Vedi, se io avevo ragione di aver paura degli uomini superiori! Ma poc'anzi lo temeva; ora l'odio!

TER. Ne sei sicura?

FAB. Oh sicurissima!... Ciccillo, vieni? (*Si appoggia con ostentato abbandono sul braccio di Ciccillo e via*).

MARC. (*tra sè*) Perfida!

SUMM. (*a Maria*) Voi avete la bontà, signorina, di concedermi il quarto giro?

MAR. Sono a voi, signore. (*piano*)

MARC. (*a Teresa*) Signora, occorre che io parli a Fabiana!

TER. Che mi chiedete?

MARC. Nulla che non sia assolutamente necessario. Signora, ve ne scongiuro... non abbiamo tempo da perdere!

TER. Ma.... come? Dio mio.... Ebbene, trovate modo d'introdurvi nella stanza da letto ed aspettate.

MATT. *(che ha inteso le ultime parole mentre parlava con Carlo)* Nella stanza da letto! non ti lascio più un solo minuto, vita naturale durante. *(a Teresa)* Signora, non è bene che vi facciate attendere di là. *(le porge il braccio ed esce).*

MARC. *(a Carlo)* Adele è morta!

CARL. Adele!

MARC. Adele! *(gli porge una lettera).*

CARL. « *(legge)* Io muoio, Marcello, e raccolgo le mie ultime forze per darti l'estremo addio. Questa lettera non ti sarà recata che quando non ci sarò più. Mi promettesti l'ultimo bacio, a meno di un'assoluta impossibilità, e vorrei morire con la soave certezza di averlo: ma se ciò dovesse costarti pena o dolore, ti sciolgo anche da questa promessa. Sii felice: impetrerò da Dio sul tuo capo tutte le benedizioni — Addio — Adele tua ». Marcello, coraggio!

MARC. Ne ho!

CARL. Andrai?

MARC. No!

CARL. Mancherai alla tua promessa?

MARC. No!

*Cala la tela — Fine dell'atto 1.*

SCENA I.

Stanza di lavoro in casa di Fabiana

Marcello e Lisetta.

MARC. Lasciami solo, Lisetta, e appena potrai farlo dirai ai padroni di casa che io non posso partecipare alla festa per improvvisa indisposizione.

LIS. Davvero, Signore? avete bisogno di qualche cosa? volete che avverta i padroni?

MARC. Guardatene bene . . . . No, no, sta pur tranquilla, Lisetta; io ho soltanto bisogno di star solo, ecco tutto: Và subito, prima che i padroni ti chiamino.

LIS. Parto per ubbidirvi, ma rimarrei volentieri perchè la vostra cera non mi lascia tranquilla. E, cosa strana, ho lasciato or ora in uno stato da far pietà la mia povera padroncina.

MARC. Povera la tua padroncina? Essa è tanto felice!

LIS. Felice? Oh come s'inganna! Prima di tutto, signore . . . . Senta, le pare che una signorina come la mia padroncina possa esser felice con quello scimunito? Ci voleva proprio tanta istruzione per sentir parlare di olio di ricino e di menta piperita' Perchè deve sapere, signore, che la signorina ne sa più di un dottore.

MARC. Proprio ?

LIS. Sicuro! non può credere quanti libri legge: e tanti studii perchè? per essere la moglie di un imbecille che non è degno neppure di cavarle le scarpe, con rispetto parlando. Denari e cataplasmi: ecco che cosa prende la mia padroncina; ma, grazie a Dio, essa di denari non ne ha di bisogno, e di cataplasmi . . . . . Ma già la colpa è tutta di quei cani dei miei padroni che danno un vero gioiello di figlia ad un merciaio perchè gli sanno qualche soldo. E dire che se avevano un pò di giudizio potevano sceglierle, senza tanta fatica, un marito che pareva fatto proprio per lei.

MARC. E l'hai trovato giusto tu questo marito?

LIS. Io! Io! e avrei fatto due sposi felici: sì, il marito della signorina Fabiana doveva esser lei!

MARC. Va via, pazzarella . . . . . (*Lisetta esce*) Povera e buona ragazza: tu forse hai più buon senso che non i signori . . . . . Fabiana notò forse il mio turbamento . . . . . Eppure io credevo di aver dissimulato abbastanza bene: quale ragione poteva ella avere di osservarmi così attentamente come per scrutare sotto alla maschera del viso? Un'altra fanciulla conobbe bene quest'arte . . . . . Oh Adele, i tuoi occhi dolcissimi si erano abituati a leggermi le tempeste dell'animo pur nella più com-

pleta calma apparente. Ora la morte spense per sempre quegli occhi indagatori in cui non aleggiò mai un sorriso fuori che per me, in cui non si distese un'ombra tranne che per me. E tu moristi invocando invano l'uomo a cui avevi tutto sacrificato, l'uomo amato che non seppe appagare l'ultimo tuo desiderio col deporre sulle tue fredde labbra il bacio dell'estremo addio, incatenato qui da una volgare fanciulla..... Questa è la cameretta alla cui finestra si volgevano i miei occhi desiati. Ella vi si affacciava aspettando il mio passaggio nei giorni in cui mi credevo felice e l'amor mio non si nutri per molti mesi che del piacere rapidamente fuggitivo di vederla : quando non poteva affacciarsi essa, ritta dietro le invetriate richiamava la mia attenzione tenendo in mano il suo fazzoletto bianco ; e i miei occhi sapevano trovar quella sua graziosa testolina leggiadramente reclinata come per salutarmi..... In questo letto ella posò l'ultima volta..... l'ultimo riposo di fanciulla! Oh notte terribile! Che cosa leggeva essa nell'agonia della sua fanciullezza? (*prende un libro*). I miei ultimi versi! Le pagine sono irte di segni che testimoniano un'assidua e attenta lettura (*legge*).

Vieni, amica! o di mio viver novello  
vago e gentil pianeta,  
vieni! d'ignote al vulgo estasi è bello  
il bacio del Poeta!

Ella segnava questi versi forse lo stesso giorno in  
cui concedeva la sua mano ad un uomo del vulgo.  
Leggiamo ancora!

Io vò l'incanto del tuo caro viso,  
vò gli amplessi tenaci:  
più de l'ambito lauro amo il tuo viso.  
più de la gloria i baci.  
Tu il sai, tu il sai che i neri occhi lucenti  
pregni d'amor figgevi  
negli occhi miei! tu il sai che di frementi  
strette mia man stringevi.

Indovinò ella dunque che questi versi eran diretti  
a lei? Ma allora la sua infamia sarebbe mille  
volte maggiore. Essa viene (*si nasconde*).

## SCENA II.

**Entra Fabiana (Siede a un tavolino).**

FAB. L'amore è quello. Ma potrò io amare co-  
me quell'Adele? e troverei l'uomo degno di un

amore siffatto? Dopo tutto è meglio che non lo trovi. (*pausa*). È molto preoccupato Marcello stasera: e il suo amico gli è d'attorno con una premura delicatamente affettuosa. Chi sarà quell'Adèle? Io intanto provo fiero rimorso di essere stata alquanto ad origliare e non mancherò di chiederne perdono a Marcello, perchè ciò è mal fatto.

MAR. (*uscendo*) Dunque io non starò più ad origliare perchè ciò è mal fatto, e il mio perdono valga a me il tuo.

FAB. Voi?... qui?... mi avete fatta una paura!... Come vi trovo qui?... Ah! ho capito: è un tradimento concertato con Teresa, non è vero? È per questo che essa mi disse misteriosamente: va ad aspettarmi nella tua camera, perchè debbo parlarti. Eravate voi invece che volevate parlarmi.

MAR. Sì, Fabiana.

FAB. E volevate parlarmi per fare amorevole ammenda della vostra durezza di stasera, non è vero? Voi comprendeste che non potevate lasciar la vostra piccola amica in... in un'occasione come questa, senz'altro che con uno dei soliti augurii che ci vengono anche dagli estranei: non è vero?

MAR. Sì, Fabiana.

FAB. Oh bravo, oh bravo (*battendo le mani con al-*

*legrezza infantile*) E scommetto che mi avrete portato l'epitalamio; lo sapevate bene che il non averlo mi sarebbe parso un cattivo augurio. Ah me l'avete fatto attender troppo a lungo, e quasi quasi io disperava di averlo. Ma non importa: ciò non me lo renderà che più prezioso. Venite, venite a leggerlo... Venite?

MAR. No, o signora.

FAB. Sì, Fabiana, no, o signora... siete irritante stasera e se non avevate che questo a dirmi, potevate farne a meno benissimo... Deh perdonatemi; signore, la mia involontaria vivacità, non era mia intenzione di affliggervi: voi soffrite, me ne accorgo bene, e per la mia indiscrezione ne conosco, almeno in parte, la causa. Non importa che io non abbia avuto i vostri versi: mi contenterò dei vostri auguri e vi sono grata del gentile pensiero di avermeli voluto presentare nell'intimità, come un padre... o come un fratello. *(breve pausa)* E che? sembra che non aggradiate neppure i miei ringraziamenti: Mio Dio! avete una cera così fosca. Oh io comprendo bene... Sentite, mio buon amico: quell'Adele di cui v'intesi a parlare vi ama tanto profondamente e tanto nobilmente che meriterebbe la vostra adorazione anche se fosse brutta e gobba... ed essa invece, ci scommetto, deve es-

ser bella. Sapete? dal modo con cui ve ne intesi parlare mi par quasi di conoscerla e mi sento attratta verso di lei da una invincibile simpatia. È così buona e così infelice!.. Sposatela ed essa sarà mia sorella.

MAR. Adele è morta.

FAB. Morta?

MAR. Morta.

FAB. Oh adesso comprendo... Signore! signor Marcello... Io vi compiango con tutto il cuore. Venite, venite, voi avete bisogno di assistenza, di conforti... e qui... siamo così soli...

MAR. Anzi, bisogna che possiamo esserlo meglio (*chiude la porta*).

FAB. Che fate, signore? che idee avete? Voi mi fate paura... negli occhi vostri brilla una fiamma tremenda. Per l'amor del cielo, calmatevi. Non vorrete già funestar questa casa.

MAR. (*ironico*) Oh non temete, signora, io non funesterò questa casa nè contaminerò i vostri begli occhi, perchè, quando sarà giunto il momento, saprò bene buttar da me questa carcassa.

FAB. Oh mio Dio, mio Dio! perchè mi fraintendete? perchè l'avete con me? ma io temo appunto per voi. Volete vedermi morir di spavento?... Aprite... aprite ed usciamo, almeno per riguardo all'onore

mio... Se mi cercassero... se Ciccillo venisse a sapere...

MAR. (*fuori di sè*) Oh tu nomini in mal punto quell'uomo! (*butta la chiave dalla finestra*) Ecco! per questa porta non si passerà più che spezzandola e a prezzo di uno scandalo! (*Più calmo*) Non temere! A costo della mia vita, io saprò evitare lo scandalo. Ma bisognava che tu mi ascoltassi e mi ascolterai. Io dovevo dirti, o Fabiana, che una donna giovane e bella non prodiga mai senza pericolo e senza gravi responsabilità i suoi sorrisi più dolci, i suoi sguardi più teneri a un uomo ancor giovane: doveva dirti che non si civetta onestamente con un uomo da cui non si ha l'intenzione di lasciarsi sposare, e che finalmente le tue lusinghe resero me spergiuro ed assassino: per cagion tua uccisi Adele.

FAB. Che orribili novità son queste? È uno scherzo feroce il vostro o parlate sul serio? E perchè mi parlate così?

MAR. Perchè?.. perchè?.. Perchè io amava una fanciulla buona e santa e pura la quale mi amò come è impossibile amare di più, e mi staccò da essa la convinzione di essere amato da te.

FAB. Da me?!

MAR. Sì, da te! Che cosa significavano dunque i

tuoi furtivi sorrisi, gli sguardi teneramente rispondenti ai miei, le frementi strette di mano? Che cosa quei mille deliziosi nonnulla, quelle frasi misteriosamente ricche di soavi promesse, il cui insieme non può essere spiegato che da un amore accettato e ricambiato? Oh lo so bene pur troppo, adesso, che io m'ingannai, che fu tutto un'illusione l'edifizio lentamente fabbricato dalla mia amorosa fantasia, ma non fu ahimè! illusione il doloroso martirio di un cuore che finì di spezzarsi, non è illusione il mio delitto e la pena con cui io sto per scontarlo. Cementai quel menzognero edifizio col sangue di una vergine ed ora esso crolla schiacciando me pure. Così una bugiarda illusione non nacque che per uccidere e non si dilegua che per uccidere.

FAB. Oh Dio!

MAR. Perchè ti parlo così? Ma perchè io bevvi, assaporandolo deliziosamente per un intero anno, il tossico sottile che stillava da ogni tua carezza, da tutte le tue civetterie, innocenti civetterie forse... Oh non voglio insultarti! Per queste mani, l'oltraggio è lontano dal mio pensiero... Ma io non seppi morire senza dirti quanto e a che prezzo ti amai.

FAB. Voi mi amate! Voi! È un sogno il mio? E

per cagion mia avete disamato Adele? Voi mi amate! Marcello! Questa vostra parola è come un baleno che squarcia le tenebre dell'anima mia. Ben siete voi Marcello! questa è la mia camera... là si suona e si danza... Ditelo, ditelo ancora: voi vi amate? non è il vostro un delirio?

MARC. No, è amore! amore possente, formidabile, tremendo, che mi tolse il senso della giustizia e della pietà: amore insaziabile, vorace, che si consuma in un desio vano di carezze e di baci, dei baci tuoi a cui unicamente anela l'anima mia obliosa di tutto il resto.

FAB. Oh Teresa!

MARC. Amore che tutte ingoiò le memorie del passato e le speranze dell'avvenire, affetti antichi, nobili ambizioni, sogni di gloria, tutto; e nell'immenso deserto non collocò che l'immagine tua perchè io l'adorassi in eterno.

FAB. (*da sé*) Oh luce nuova! perchè giungi sì tardi a illuminar cose antiche? Ecco: io leggo ora chiaramente dentro me stessa..... Sì, sì, avete ragione..... Perdonatemi, Marcello, perdonatemi e pensate che l'abisso in cui voi precipitate ingoiò ad un tratto me pure.

MARC. Iddio ti renda mercè, o Fabiana, della tua misericordia!

FAB. Non è misericordia: è amore! Ormai è detto.... perchè non dovrei dirvelo? In questo sta tutto quello che posso offrirvi, in questo sta la mia riabilitazione.

MARC. Tu mi ami! Oh dunque io precipito in questo fondo di miseria in cui ride ancora ai miei occhi un sorriso di cielo.

FAB. Sì, ti amo! ti amo perchè sei generoso, nobile e grande, ti amo perchè sulla tua fronte si asside l'onore e negli occhi tuoi arde la fiamma del genio! ti ho amato sempre, sempre, sempre, inconsapevolmente, senza neppure sospettarlo.

MARC. Fanciulla mia!

FAB. Ed ora che leggo bene dentro me stessa, ora che la luce si è fatta nella mia coscienza, io non provo nessuna meraviglia o tormento di trovare il mio cuore così pieno di te, di sentirmi così indissolubilmente legata a te: il mio istinto mi trasse a te prima assai che la coscienza si fosse reso conto dei miei sentimenti. Perchè, perchè fui così semplice? Ohimè, saremmo stati tanto felici! ma la luce non è venuta che per illuminare due miserie.

MARC. Oh poveri noi! Io compro a caro prezzo la vana felicità di sentirmi amato da te.

FAB. Perchè due rimorsi? Credi tu ch'io vorrei ora

cambiar questo dolore veggente con l'ignorante felicità di due ore addietro? No, no, no, per l'universo, no! Se mi fosse lasciata libera la scelta tra la mia passata cecità e il dono del paradiso, e questa luce con un inferno di dolori, io sceglierei con l'inferno la luce, perchè il mio cuore non può concepire altra beatitudine fuori che quella di amarti e di sentirmi amata da te.

MARC. Oh così, così parlava anche Adele.

FAB. Adele ci ha perdonato entrambi, ed ora che è fatta immortale, fa brillare ai nostri occhi desiosi questo raggio divino. Perchè l'amore è luce di cielo!

MARC. Sì! amore! luce di cielo!

FAB. Senti; tutte le ragazze abbiamo l'abitudine di misurare l'intensità dei sentimenti che proviamo per un uomo alla stregua di questa domanda: quell'uomo lo sposerei volentieri? talvolta rispondiamo di sì, tale altra di no. Quando mi faceva tale domanda per te non sapeva rispondermi mai, perchè tu mi sembravi così in alto, così inaccessibile che non concepivo la possibilità di potere essere amata da te.

RIC. Una sera accennando alla desolazione che c'era in un tuo libro tu mi dicesti sconcolato che non bisogna prender mai sul serio i sentimenti di un

poeta. Ricordi io provai a quella risposta uno stringimento di cuore senza comprenderne il perchè. Così tu sfuggivi sempre più, sempre più al mio inconsapevole desiderio. Ed ora Marcello è mio! mio! mio! ed io ne sono così felice, così inebriata, che vorrei nella pienezza del mio delirio gridarlo all'universo intero.

TER. (*di dentro*) Fabiana! Fabiana!

FAB. Oh! è il destarsi!

TER. (*c. s.*) Fabiana! vieni presto, per l'amor di Dio! ti cercano.

FAB. (*correndo all'uscio*) Un momento, un momento ancora, Teresa..... Qui succedono cose assai strane!

MARC. (*cavando rapidamente una boccetta*) Io bevo a te, o Adele (*beve e butta dalla finestra la boccettina*).

FAB. Procura di prendere ancora del tempo! Di che finisco di abbigliarmi per la cerimonia.

TER. (*c. s.*) Fabiana.

FAB. Non temere..... vengo subito (*tornando a sedere sulle ginocchia di Marcello*) Portami via (*Pausa*) Marcello! portami via.

MARC. (*cupo*) È tardi!

FAB. No, non è tardi, amor mio! Tutto non è ancora perduto: e se fosse..... che importa? io

t'amo! Adesso occorre soprattutto provvedere all'urgenza del momento: al resto, si penserà poi. Portami via.

MARC. È tardi!

FAB. Tiepido amante! Che! cominceremo noi a bisticciarci prima ancora che sia svanita l'armonia che incendia le anime nostre? Tu temi lo scandalo, vero? che m'importa a me dello scandalo, Senti: se tu non mi porti via, io correrò nella sala a gridar l'amor mio come una forsennata.

TER. (*di dentro*) Fabiana, viene tua madre.

FAB. Per la tua vita! due soli minuti ancora. Portami via!

MARC. (*alzandosi*) È tardi, Fabiana! Io muoio! Il nostro primo idillio fu cantato sull'orlo della tomba . . . . Raccomandami a Carlo . . . . digli che io mantenni la mia promessa . . . . Povera creatura! Baciarmi! baciarmi ancora! Cuoprimi! ho freddo! Adele eccomi! io.... ven.... go (muore)

FAB. (*accoccolata accanto al cadavere*) Marcello! Marcello! Che accade dunque?... Io intesi ben la sua voce, e le mie orecchie ne sono ancora accarezzate.... Perchè sfuggirmi così!

GIUL. (*di dentro*) Tu mi trattieni invano! il tuo turbamento mi dice che qualche cosa accade.... Fabiana! apri!

FAB. Come son fredde le tue labbra! Tu tremavi di freddo, povero amico: ma io non ho qui che le mie braccia per copirti.

SCENA ULTIMA

**Entrano per la porta rovesciata tutti.**

GIUL. Figlia sciagurata!

FAB. Lo vedi, mamma, egli è morto!

TER. Oh Dio.... Marcello.... (*Sostenendosi a Maria*)

CARL. Oh povero amico! o mio cuore presago!

SUMM. Come è potuto ciò avvenire?

CARL. Marcello amava Fabiana, e.... ma chi poteva prevedere uno scioglimento così rapido?

FAB. (*a Carlo*) Il mio signore si raccomanda a voi.

CARL. Ohimè, Marcello! è così che doveva rivederti?

TER. Fabiana..... vieni!

FAB. Sì, Sì!

CARL. (*a Fabiana*) Signorina..... qui non potete restare..... ve ne scongiuro, venite.

FAB. Sì, Sì!

CICC. Vieni, Fabiana! Bisogna farsi coraggio: è una disgrazia, lo so, ma sarebbe stato più doloroso se fossi morto io.

CARL. Eh! rispettate il suo e il nostro dolore! centomila scimuniti pari vostri non ci compenserebbero di questa perdita.

CICC. Oh! come sono infelice!

CARL. Signorina! ve ne scongiuro ancora: lasciatevi togliere da questo luogo funesto, per amor del cielo!

FAB. Sì, sì.....

CAR. Per amor di Marcello.....

FAB. Marcello! Io sento ancora il sapore del suo ultimo bacio.

GIUL. Fabiana..... figliuola mia..... fallo per la povera mamma tua..... per tuo padre..... vieni! vieni! (*cercano di trascinarla*).

FAB. Oh. mamma! non ora..... non ora. (*sviene*)

*Scena: indi cala il sipario.*

## DELLO STESSO AUTORE

---

*Carmen Saeculare*—Catania - Reale Tip. Pansini 1895  
(esaurito).

*La novella d'Inverno* — 2ª edizione. Catania - Monaco  
e Mollica 1902.

*Saggi Critici e Letterari* — Palermo 1903 - Remo San-  
dron Editore.

*Rosa di Virtù* — Dramma lirico in 4 atti. Caltanis-  
setta Tip. Ospizio 1907.

*Verso il mistero* — Caltanissetta Tip. Ospizio 1908.

*La significazione tragica del Don Chisciotte*—Palermo  
1909 - Società editrice Marraffa Abate.

*Dantologia* — Caltanissetta Tip. Ospizio 1910.

*Saggi e Conferenze* — Caltanissetta Tip. Ospizio 1911.

*Brandelli filosofici—Scritti minori*—Caltanissetta Tip.  
Ospizio 1913.